

Con noi verso nuove e ambiziose sfide

In 16 anni abbiamo fatto insieme progressi insperati per risolvere la piaga delle MGF e il metodo usato durante tutta la campagna ha funzionato.

Quando la mobilitazione di donne e uomini riesce a trasformare un'istanza di libertà in un diritto acquisito, allora i cittadini hanno la possibilità di rivendicarne l'applicazione come legge dello Stato. Le istituzioni possono provare ad opporre resistenza, e continueranno a farlo anche nel futuro, ma poiché una libertà protetta da una legge diventa un diritto esigibile, possiamo costringerle a cedere e ad adeguarsi.

Oggi ti chiediamo di essere con noi in queste nuove e più ambiziose sfide. Noi siamo pronti. Speriamo lo sia anche tu. Sostieni Non c'è Pace Senza Giustizia nella promozione e protezione dei diritti umani di donne e bambine in tutto il mondo.

Con bonifico bancario C/C n. 2472

Intestato a Non c'è Pace Senza Giustizia
Banca di Credito Cooperativo di Roma

IBAN IT 24 E 08327 03221 000000002472

BIC/SWIFT ROMAITRR

Con carta di credito

o conto Paypal sul sito www.npwj.org

E devolvendo il 5x1000

scrivendo 97107730588 nella casella del volontariato.

Tra i maggiori soggetti che hanno sostenuto la Campagna contro le MGF di Non c'è Pace Senza Giustizia:

la Commissione Europea, UNECA, UNICEF, UNIFEM/UNWOMEN, UNFPA, UNOPS, The World Bank, WHO;

il Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Italia), il Governo Austriaco, il Governo Belga, il Governo Olandese, l'ufficio di Cooperazione Canadese CIDA/GESP, l'Ufficio di Cooperazione tedesco (GIZ), il Governo Francese, il Governo Norvegese, il Governo Svedese, l'Ufficio di Cooperazione Spagnola AECID-FIIAPP, United States Agency for International Development (USAID);

la Regione Basilicata, la Regione Emilia Romagna, la Regione Lazio, la Regione Piemonte, la Regione Puglia, la Provincia di Roma, la Provincia di Milano, la Provincia di Torino, il Comune di La Spezia, il Comune di Roma, il Comune di Terni;

CARE, Enel Cuore, la Fondazione Elsa Peretti, FATE Foundation, la Fondazione Ferrero, Mo Ibrahim Foundation, la Fondazione Tres Culturas, Fidelity Charitable; l'Open Society Foundations, l'Open Society Institute, Plan International, Save the Children Senegal, The Sigrid Rausing Trust, OHCHR-WARO, White & Case;

ENI Spa, FENDI, Ital Cementi, Haifa Fahoum Al Kaylani, Suez Cement, Vorwerk Folletto.



Non c'è Pace Senza Giustizia è un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro nata nel 1994 da una campagna del Partito Radicale Transnazionale ed è associazione costituente del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito, ONG con Status Consultivo Generale di prima categoria presso l'ECOSOC delle Nazioni Unite.



Cosa costano i diritti umani delle donne

Costano anzitutto impegno, coraggio e tenacia. I diritti umani delle donne vanno perseguiti senza compromessi, promossi e incoraggiati sino alla definitiva acquisizione, protetti e tutelati nel tempo. Perché i diritti non sono per sempre e senza un consolidamento di convenzioni sociali e norme giuridiche egualitarie tra uomini e donne, qualsiasi passo in avanti rischia di trovarsi svuotato di contenuto. Ma i diritti umani delle donne costano anche rischi, spesso. In tante parti del mondo ci si batte su tematiche di genere con la consapevolezza di rischiare la libertà, l'ignominia o persino la vita.

La Campagna contro le mutilazioni genitali femminili (MGF) ne è stata per molto tempo un esempio e uno dei risultati dell'adozione della Risoluzione di messa al bando universale che abbiamo conquistato, è stato proprio quello di aver conferito legittimità alle attiviste, precedentemente additate come quelle «dalla parte sbagliata».

Infine, e non per questo meno importante, non c'è iniziativa politica che non abbia un costo finanziario. Non esistono campagne a costo zero sui diritti umani.

Per la Campagna contro le MGF, Non c'è Pace Senza Giustizia ha investito poco più di 7 milioni di euro dal 2000 ad oggi, realizzando attività in 28 paesi africani e conducendo un'intensa attività di *advocacy* presso le istituzioni europee e africane e presso le Nazioni Unite.

Questa cifra è il frutto della volontà di governi, enti pubblici, aziende e privati cittadini di contribuire a creare le condizioni affinché questa violenza sul corpo di donne e bambine non si produca più. Certo ci sono voluti 16 anni di lavoro delle attiviste, con il nostro e il vostro aiuto.

L'affermazione della libertà e del diritto contro l'oppressione e l'impunità non è mai stata immediata, e soprattutto mai è stata automatica, né necessariamente permanente.

E ancora oggi le priorità sui diritti umani delle donne non sono diverse da quelle di ieri: il diritto all'autodeterminazione, la libertà di esercitare scelte consapevoli e autonome per i propri percorsi di vita e la propria sessualità, se e quando avere figli, se e quando sposarsi, in un contesto di strutture e politiche statali che rendano la scelta paritaria e realistica.

2000

PER UNA PRESA DI COSCIENZA POLITICA

Una delegazione di attiviste africane anti-MGF in visita a Bruxelles incontra Emma Bonino e le chiede d'impegnarsi perché la campagna assuma una dimensione politica. Poco dopo il Parlamento europeo adotta una Risoluzione che condanna le MGF come violazione dei diritti umani.



2002

INIZIA LA CAMPAGNA STOPFGM!

Gli obiettivi: fare rete per accrescere l'impatto delle azioni, creare occasioni d'interlocuzione tra istituzioni e attivisti, fare delle MGF argomento di dibattito pubblico, promuovere l'adozione di leggi *ad hoc* per punire, ma soprattutto per prevenire.



2003

CADE IL MURO DEL SILENZIO

L'allora *first lady* egiziana Suzanne Mubarak s'impegna in prima persona. La conferenza del Cairo su *Strumenti legali per prevenire le MGF* ottiene tre risultati politici che determinano un cambio di passo: le MGF non sono più un tabù; l'*imam* di Al-Azhar e il Papa copto chiariscono che la pratica non ha legami con la religione; l'Unione Africana adotta il Protocollo di Maputo.



2005

ECCO IL PRIMO STRUMENTO LEGALE SOVRANAZIONALE

Vengono raggiunte le 15 ratifiche e il Protocollo di Maputo entra in vigore. Il suo art. 5 mette al bando le MGF come violazione dei diritti umani. Gli Stati devono adeguare l'ordinamento interno alle disposizioni del Protocollo.



2009

PARTE LA CAMPAGNA BANFGM

Le attiviste anti-MGF alzano il tiro. Con Chantal Compaoré, *first lady* del Burkina Faso, viene lanciata la campagna per ottenere una presa di posizione della comunità internazionale perché le MGF vengano messe al bando ovunque nel mondo.



2012

L'ONU DICE NO ALLE MGF

Dopo la storica dichiarazione dei capi di Stato in occasione del vertice dell'Unione Africana nel 2011, l'Assemblea Generale dell'ONU adotta la Risoluzione 67/146 che chiede agli Stati di mettere al bando le MGF e adottare tutte le misure necessarie, inclusa l'adozione e il rafforzamento di norme di proibizione, a proteggere donne e bambine da questa forma di violenza e a mettere fine all'impunità.



2016

IL DIRITTO PREVALE SULL'IMPUNITÀ

23 su 28 paesi africani dove si praticano le MGF hanno adottato leggi *ad hoc*. Le MGF non sono più un argomento vietato e le attiviste che si battono per far applicare le leggi e far funzionare le corti non sono più messe all'indice o, peggio, fatte oggetto di atti di ritorsione solo per aver osato mettere in discussione questa violazione dei diritti umani.

Per arrivare alla totale scomparsa delle MGF occorreranno ancora anni, ma la società civile è dotata degli strumenti necessari per affrontare il cammino con successo.

